

POLIS

Legnano

Polis

n. 6 - anno XX

Dicembre 2007



**Territorio, economia
Amga e servizi
sociali: tutti
i “nodi” della città**

SOMMARIO

Editoriale

Tutti i nodi politici
della nostra città

Legnano allo specchio

Area ex Pensotti: il dibattito
è subito chiuso

"Non è cambiato niente"
L'urbanistica secondo Quaglia

Tangenti, cala il sipario
su Legnanopoli

Dossier: L'Alto Milanese domani

Stati generali: un Patto
per dare voce al territorio

Homo Altomilaniensis
"schiavo" dell'automobile

Almeno sette dubbi
sul futuro del Patto

I Comuni coinvolti,
gli obiettivi dichiarati

Sotto i riflettori

Casa della carità:
colloquio con Paolo Evalli

I volontari: tante donne,
ma pochi giovani

Custode sociale a Samarate.
E a Legnano?

Le idee

La violenza prima causa
di morte femminile

I costi della politica,
l'urgenza della politica

Visto, si stampi

I tanti "nodi politici" che riguardano il futuro di Legnano. L'urbanistica, il prossimo "volto" della città e gli intrecci con gli interessi privati. I costi della politica e una "ricetta" per migliorare la "qualità" dell'amministrazione pubblica. Sono alcuni degli argomenti di questo numero di Polis Legnano, rivista dell'associazione culturale e politica Polis, che nel 2008 gira la boa dei vent'anni di pubblicazione. Il dossier di questo numero è dedicato all'Alto Milanese e allo sviluppo territoriale, anche in considerazione degli esiti dei recenti "Stati generali" promossi dalla Provincia. Sui quali i dubbi non mancano. Articoli "ad hoc" si soffermano sulla Casa della carità e su questa magnifica esperienza di servizio "made in Legnano" e sulla iniziativa del "custode sociale" nei caseggiati "difficili", che potrebbe essere importata a Legnano.

I nodi politici della città: territorio, economia, Amga e servizi sociali

Una riflessione sulla necessità progettuale per il futuro di Legnano. A partire dai problemi dell'urbanistica e della ex municipalizzata, fino alle iniziative per rilanciare la realtà economica. Tenendo sempre in primo piano il bene dei cittadini

Mentre in Consiglio comunale pare che la maggioranza spenda tutte le energie per polemiche e attacchi pretestuosi e le forze di opposizione siano alla ricerca di un ruolo più incisivo, Legnano naviga verso un futuro tanto indefinito quanto pericoloso.

Se la critica ricorrente, formulata da Polis alle amministrazioni susseguitesesi nell'ultimo quindicennio, è di non avere chiara "l'idea" di città che si vuole realizzare, mai come in questi mesi si sta rivelando che, in realtà, un orizzonte ben chiaro si delinea per i legnanesi: un agglomerato indistinto di case, prive di servizi e spazi di "identità" (e quindi di aggregazione-relazione), senza ambizioni, seppur modeste, di sviluppo economico e sociale.

"Pensare" il territorio

Primo problema: l'assetto e i progetti urbanistici. La stampa locale e i dibattiti in Consiglio comunale ci stanno presentando, in queste ultime settimane, uno scenario francamente paradossale: a fronte di ogni osservazione sui nuovi piani attuativi - che, per inciso, stanno "regalando" a Legnano, oltre ai palazzi e supermercato dell'area ex-Cantoni, altrettante cubature in zona San Paolo

(150.000 mc nella ex-Pensotti, e 300.000 in sei progetti vicini a via della Pace) - pare che la colpa sia da ricercare nel Piano regolatore generale... approvato dalla Giunta Crespi, oggi leader della lista civica Insieme per Legnano.

Per chi non ha memoria, stiamo parlando di un Piano regolatore di più di trent'anni fa! E, se anche quel Prg fosse stato inadeguato o sbagliato, non si può dimenticare che da allora si sono succedute sei, dicasi, sei Giunte che hanno messo mano, con diversi strumenti, all'assetto urbanistico della città: e tutti gli interventi di maggiori dimensioni e impatto, se si vuole eccettuare il "mostro" davanti alla stazione, sono attribuibili unicamente alle Giunte Cozzi, che hanno approvato il successivo Prg; se dunque gli 80.000 abitanti di Crespi erano troppi, perché Vitali, che era già in Giunta quando iniziò l'iter del nuovo Piano, non vi ha posto mano, riducendo e riequilibrando gli interventi?

Vecchio e nuovo Prg

Quindi, ammesso e non concesso che tutte le colpe dei sindaci del passato corrispondano al vero, undici anni di maggioranza di centrodestra, con i medesimi uomini, non sono stati sufficienti per "rimediare"

a quegli errori? O forse non si è voluto rimediare e anzi si è pesantemente peggiorata la situazione, come è il caso della variante ex-Cantoni, che vede, rispetto ai progetti precedenti, decisamente aumentati il numero e le dimensioni dei palazzi presenti.

Ma al di là della polemica politica, che pure evidenzia la pochezza del dibattito che dovrebbe quantomeno porre a confronto idee e argomentazioni diverse e non banali slogan, resta la preoccupazione di vedere Legnano trasformarsi secondo una logica improntata esclusivamente alla speculazione edilizia e allo sfruttamento del territorio.

Eppure l'occasione di fare meglio ci sarebbe, grazie alla Legge regionale 12/05 che impone ai Comuni di redigere il Piano di governo del territorio entro il 2009; il quale, ridisegnando residenza, servizi, aree produttive, andrà a sostituire il Prg.

A Legnano un ulteriore motivo per predisporre rapidamente il Pgt e, quindi, rivedere gli interventi più discutibili, dovrebbe essere fatto presente alla Giunta: il Prg, sulla base del quale migliaia di metri cubi di cemento verranno realizzati, è stato sfiorato (è un eufemismo) dalle vicende giudiziarie dell'ex assessore all'urbanisti-

ca e vicesindaco Carmelo Tomasello.

La vicenda-Tomasello

Sappiamo che Tomasello ha patteggiato e quindi riconosciuto la colpa relativamente ad alcune operazioni correlate alla destinazione residenziale di determinate aree, quelle indagate dalla Magistratura; ma è eccessivo pensare che in altri casi vi possano essere state variazioni urbanistiche il cui interesse per la città sia quantomeno dubbio? Una per tutte: l'area ex-Gianazza, destinata a standard nel vecchio Prg (quello di Crespi, appunto), viene venduta, a prezzi stratosferici, pochi mesi prima dell'approvazione del nuovo Prg, che magicamente la renderà residenziale.

Su questa operazione, come su molte altre, non vi è stata indagine, né tantomeno risposte, che sgombrassero il campo da sospetti e interrogativi, da parte di sindaci e assessori dell'attuale giunta, di fronte a precise richieste di cittadini, di lettere aperte e di articoli di giornali.

Ma anche quando si voglia "accettare" l'arrivo di nuove aree residenziali, non si comprende, nelle fasi che hanno preceduto la loro progettazione, la totale rinuncia dell'Amministrazione ad esercitare il proprio ruolo di regolazione e tutela dell'interesse pubblico.

E l'interesse pubblico?

Sembra cioè che le diverse proprietà delle aree possano fare quel che vogliono, propo-

nendo qualsiasi tipo di progetto, senza preoccuparsi dell'impatto su traffico e servizi, e a cui nulla si chiede in cambio per gli innegabili effetti negativi che si verranno a creare. Ne è un esempio la recente sottoscrizione della Convenzione tra Comune e proprietari dell'ex-Pensotti, ove tutte le proposte avanzate sono state accettate, senza alcuna preoccupazione o richiesta di mitigare l'afflusso di traffico e le richieste di servizi pubblici che i 3mila nuovi abitanti comporranno.

Comuni vicini a noi, di dimensioni ben più piccole, dimostrano al contrario di sapere esercitare il loro ruolo nei confronti del privato, utilizzando l'indubbio maggior potere contrattuale per conciliare i legittimi interessi di progettisti ed imprese, con il bene della collettività che è loro affidato, richiedendo alle proprietà la realizzazione di aggiuntivi interventi utili all'intera cittadinanza.

A queste osservazioni viene in genere risposto da Palazzo Malinverni che tutto è in regola, secondo le norme attuative del Prg, e che gli standards vengono rispettati cosiccome il pagamento degli oneri di urbanizzazione (ci mancherebbe altro...). Ma si dimentica che la verifica formale è effettuata dagli uffici comunali e che il ruolo del politico è ben altro!

Se si vuole credere, come afferma Vitali, che "non vi è a Legnano un sistema diffuso di corruzione", non ci si spiega l'assenza assoluta di proget-

tualità, se non con la mancanza di una prospettiva chiara di cosa si vuole per i legnanesi di oggi, ma anche per i numerosi che arriveranno.

Economia e Amga

Ci si poteva aspettare forse un maggior impegno sul versante economico-produttivo, considerato che di questi aspetti si era occupato il sindaco nella scorsa legislatura. E invece questo è il secondo problema; anche qui l'iniziativa langue paurosamente: non che non ci si renda conto che in questo caso la complessità è decisamente maggiore (e ciò rende ancor più grave l'atteggiamento in campo urbanistico, ove, invece, il Comune ha un ruolo e potere quasi esclusivo), ma non è evidente se e come Legnano voglia giocare, in un'ottica certamente sovracomunale, un ruolo propositivo, stimolando le forze produttive e gli enti preposti, come Euroimpresa, a individuare ipotesi di sviluppo, supportare iniziative, favorire l'incontro tra domanda e offerta, ipotizzare il riutilizzo di aree o strutture dismesse.

Silenzio o idee poco chiare anche su un altro fronte economico: l'ex-municipalizzata Amga, che con le diverse controllate ha ormai assunto notevoli dimensioni, pare priva di una strategia di espansione chiara. Non si comprende quali siano i criteri di un aumento dell'assunzione di servizi che sembra più quantitativo che qualitativo.

Questo è uno dei temi cruciali

della Legnano del futuro, considerando che Amga ha via via assunto tutti i servizi pubblici rilevanti: gas, acqua, rifiuti, manutenzione stabili... Ebbero, non solo l'Amministrazione, che è socio di maggioranza della spa, non manifesta quale siano i progetti o aspettative sull'azienda, ma neppure apre spazi di dibattito o riflessione: il Consiglio comunale è stato chiamato a votare la delibera di adeguamento alla Legge Bersani sui consigli di amministrazione un giorno prima della scadenza di legge, senza che in alcun modo si potesse affrontare in modo più complessivo il problema generale della società.

Né le scelte sinora condotte rispetto agli incarichi istituzionali - l'assessorato alle attività produttive - e alla Presidenza di Amga sembrano dimostrare un elevato interesse della Giunta: ovviamente nessun giudizio sulle persone, ma la volontà di una svolta e di un nuovo impulso avrebbero forse dovuto essere guidati da maggior esperienza e specifica competenza.

I servizi sociali

E ancora: i servizi sociali, o meglio, i progetti di solidarietà e sostegno alle persone. Terzo argomento. Anche in questo, nonostante le molte opportunità offerte sia dalla Legge Turco (che ha dato il via al processo dei Piani di zona, vero strumento per progettare e coordinare nel territorio i diversi servizi e attività) sia dal vivace tessuto sociale e di

volontariato presente nella nostra area, la Giunta Vitali non sembra cogliere l'urgenza di elaborare politiche che sappiano rispondere a bisogni emergenti e affrontare i problemi con un approccio diverso da quello di tipo "assistenzial-individuale" degli anni passati. Non si tratta di "fare i buoni" con i rom o di aiutare gli extracomunitari, che poi creano problemi di sicurezza sociale: si tratta invece di affrontare i problemi, che non scompaiono perché li si nega o li si sposta di qualche chilometro, di usare in modo adeguato e con efficienza le pur limitate risorse che ogni Comune ha a disposizione, di studiare soluzioni durature coinvolgendo la cittadinanza, non alimentandone l'odio e l'intolleranza (che non è solo per gli stranieri, ma, spesso, anche nei confronti delle fasce sociali più deboli).

Accettare le sfide

Fare politiche sociali significa accettare le sfide complesse che ci si presentano, ma anche qui bisogna fare progetti, di medio-lungo periodo, aver chiaro dove si vuole arrivare e, con molta professionalità, programmare interventi coordinati e razionali, che non rispondono alle spinte emozionali che pure i cittadini possono manifestare. Le politiche sociali non riguardano semplicemente le modalità di distribuzione dei contributi (delle quali anche l'attuale assessore si gloria), ma coinvolgono tutti gli aspetti dell'amministrazione cittadina nei settori della cultura e del-

l'istruzione - la scuola è uno dei principali ambiti dell'integrazione -, nelle scelte urbanistiche - è nelle periferie senza identità e senza "cuore" che emergono le principali marginalità -, nei servizi e gestione degli spazi pubblici - il sostegno alle famiglie, non solo quelle in difficoltà, significa servizi di qualità, ambiti di aggregazione guidati e sostenuti -. Tutto questo con un solo significato: raggiungere davvero dei risultati che migliorino la qualità della vita di tutti e rendano concreto il tanto sbandierato, ma poco attuato, sostegno ai più svantaggiati.

Promettere il "pugno di ferro" con i rom, come Vitali fece in campagna elettorale, può far guadagnare qualche voto, ma certamente non migliora in alcun modo né la sicurezza dei cittadini né i rapporti di civile convivenza e solidarietà tra di essi.

LA REDAZIONE

**La rivista
Polis Legnano
è pubblicata
anche su**

www.polislegnano.it

Area ex Pensotti: dibattito subito chiuso La giunta dà il via libera ai lavori

Terziario e commercio su viale Sabotino, nuova residenzialità su via Firenze. E nella parte centrale, nonché all'incrocio tra le vie Pisa e Firenze, due nuove aree verdi. E poi, a beneficio del Comune, aree standard su cui potranno essere ubicati interventi di utilità sociale: si pensa a un asilo nido. Il progetto messo in campo dalla giunta del sindaco Lorenzo Vitali per cercare di conferire all'area ex Pensotti quel carattere di vivibilità che non le appartiene più da anni, ha connotati chiari. Sul ridisegno di una superficie industriale dismessa che negli ultimi anni è stata soprattutto sinonimo di criminalità, con presenza di situazioni extra legem come lo spaccio di droga a cielo aperto, l'attesa è molto forte. Soprattutto da parte dei residenti. Ma non è tutto oro quello che luccica. Ed è ciò che si evince dalle osservazioni al piano presentate da associazioni e gruppi politici al progetto visibile nelle scorse settimane negli uffici del Comune proprio con lo scopo di suscitare riflessioni.

Osservazioni che peraltro la giunta ha già bypassato, approvando il 4 dicembre, in via definitiva, il piano attuativo per l'ex Pensotti.

Le osservazioni. D'altro canto il leitmotiv del ragionamento di chi in tale progetto non vedeva la quintessenza della razionalità era - e rimane - chiaro: volumetrie eccessive, impatto

fortissimo sulla viabilità, rischio di mandare al definitivo collasso una zona come quella di San Paolo già interessata e appesantita da altri interventi edificatori di ampio respiro. Qualcuno, leggi il nuovo ospedale, è già in stato avanzato; l'altro, quello della realizzazione di un lper di notevoli dimensioni sull'area di via Liguria, incombe. Ve n'è abbastanza, quindi, per una valutazione ambivalente da parte dei cittadini. Se da una parte intonano il gaudemus per la liberazione di un'area da uno stato di degrado ormai divenuto intollerabile e figlio del sedimentarsi di anni di trascuratezza e di indifferenza, dall'altra esprimono preoccupazione per l'impatto volumetrico.

Ma cosa dicevano, in sostanza, tali osservazioni? Tanto l'associazione culturale Polis quanto la lista consiliare Insieme per Legnano, per esempio, mettevano in evidenza la necessità di ridurre gli indici volumetrici. In particolare, IpL sottolineava il fatto che la proporzione tra abitanti e cubatura sia passata da 1 a 100 fino a 1 a 150. Questo significa, per il gruppo di opposizione, dover aumentare di un terzo le volumetrie edificabili per poter mantenere invariata la quantità di aree a standard. Alla fine si verrebbe ad avere un intervento edificatorio pari, per dimensione, a quello dell'area Cantoni. Eccessivo, per IpL così come per Polis. Tanto più che, si evinceva sempre dalle osservazioni presentate, manca uno

studio serio sia sul piano viabilistico sia su quello paesaggistico. Insomma, in soldoni, l'importante non è soltanto il "durante" dell'intervento edificatorio ma soprattutto l'ex post, ovvero in quale modo si rifletterà sulla vivibilità di un territorio già molto congestionato.

Verso la saturazione. Ma non è tutto. Nuovo edificato significa anche nuovi servizi. Accanto a quelli primari, di ovvia necessità come l'installazione delle reti per le varie utenze, se ne presentano altri di indubbia utilità come strutture sociali e sociosanitarie. E naturalmente emergeva l'esigenza di dotare la zona di parcheggi proporzionati agli aumenti di residenzialità previsti. Ragionamenti da condurre alla svelta e con ponderazione, dicevano le osservazioni, perché in pratica il nuovo intervento verrà a configurare una sorta di "città nella città". In campo vi è poi un'altra questione ineludibile: se l'Oltrestazione, e in particolare San Paolo, è rimasta la sola zona a espansione residenziale, e qualora il territorio fosse sfruttato appieno, Legnano sarà alla più completa saturazione. E allora, per evitare che questa saturazione possa tradursi alla fine in una situazione disarmonica con eccesso di cementificazione e scarsità di verde e "zone di respiro" non più riequilibrabili tra loro, occorre fin da subito gettare gli occhi in avanti e valutare l'impatto complessivo dell'in-

tervento. Un cammino che, evidenziavano le osservazioni, la giunta non può compiere in solitudine e con scelte calate dall'alto, ma solo favorendo la più ampia partecipazione della cittadinanza.

Un fatto è certo: la riqualificazione della ex Pensotti rappresenta per il futuro di Legnano una carta pesante da calare sul tavolo di un rilancio economico e di uno sviluppo armonico. E' quindi di tutta evidenza che ne sia valutata la compatibilità con il territorio su cui andrà a insistere, centimetro per centimetro. Per non farla passare dalla morsa della criminalità, con consistenti attività di spaccio, a quella di un cemento soffocante e magari anche, in taluni casi, di dubbio gusto estetico (gli esempi recenti non mancano, primo fra tutti il palazzone azzurro-marrone di via XXIV Maggio).

Meno cubatura, più servizi!

Per maggior precisione, tra le osservazioni presentate da Polis si leggeva: "Il Piano attuativo, per le dimensioni che lo caratterizzano, comporta un notevole impatto sull'intera città di Legnano". "Si ritiene pertanto che sia necessaria una riduzione

ne degli indici volumetrici, atta a garantire una maggiore omogeneità con il contesto territoriale nel quale il piano è inserito e a rendere disponibile una maggior quota di superficie libera da destinare a verde e servizi". Secondo punto: "Non risulta che adeguate valutazioni siano state effettuate in ordine al volume di traffico" che si creerà nella zona e alla "necessità dei servizi di istruzione e cultura, sociali e socio-sanitari, trasporti pubblici e servizi bancari e postali...". "Si ritiene pertanto - suggeriva Polis - che debba essere condotto un adeguato studio sulla viabilità dell'area, individuando i necessari adeguamenti; analogamente per quanto riguarda i servizi, debba essere analizzato, relativamente all'intera circoscrizione Oltrestazione, il fabbisogno quantomeno di servizi scolastici, sociali, socio-sanitari, per individuare di conseguenza le strutture mancanti e le modalità e risorse per la loro realizzazione". Altre osservazioni di Polis riguardavano in maniera specifica gli standard e i parcheggi.

Uno scarno comunicato. Ma, come si diceva, con uno scarno comunicato diffuso all'inizio

di dicembre, la giunta ha posto fine alla discussione. Via libera alle ruspe: "Dopo la pubblicazione, per la visione al pubblico e la presentazione di eventuali osservazioni e opposizioni, sono pervenute 4 osservazioni - spiegava l'ufficio stampa di Palazzo Malinverni -. Di queste, due sono state accolte: quella presentata da AP Legnano Italia (probabile acquirente dell'area), relativa a un'errata citazione nella bozza di convenzione, e una presentata dal Gruppo Quartiere San Paolo, in merito alla regolamentazione degli accessi ai veicoli negli spazi commerciali. Parzialmente accolte due osservazioni presentate da Franco Crespi e altri". Precisamente, "la prima relativa a uno studio sull'impatto paesaggistico" (tipologia dei fabbricati, dettaglio di colori, finiture...) e la seconda che chiedeva "la pubblicazione sul sito internet del piano attuativo". Ovvero il contentino, nel tentativo di "ammorbidire" la forza di minoranza. Il prossimo passo - chiarisce il Comune - è la firma della convenzione con la proprietà, dopodiché avrà inizio l'iter dei permessi per l'edificazione. E sull'area Pensotti il dibattito è già chiuso.

IL LABORATORIO BOTANICO

Centro servizi avanzati per

- ❑ la difesa del verde
- ❑ le piante d'interno
- ❑ i semi
- ❑ l'irrigazione
- ❑ le piante da orto

**Verde, orti,
giardini e
tempo libero**



IL LABORATORIO BOTANICO - via B. Melzi, 144 - 20025 LEGNANO - tel. 0331559165

"Non è cambiato niente. Questa giunta pensa solo a cementificare la città"

Il consigliere comunale Quaglia giudica l'urbanistica legnanese. *"Costruire bene si può, ma non se vale unicamente la logica speculativa"*. E lancia l'allarme sull'area del vecchio ospedale e sulla caserma. Cantoni e Pensotti "occasioni sprecate"

Sul fronte dell'urbanistica "la giunta sta perdendo occasioni importanti". La conclusione, che non si presta certo a fraintendimenti, spunta chiara dalle parole di **Stefano Quaglia**, consigliere comunale a Legnano per il Partito democratico e da sempre attento osservatore delle dinamiche dell'urbanistica cittadina. Per dovere di consigliere, ma sicuramente anche per la passione civica che si porta dentro. Il suo, quindi, sui grandi progetti di trasformazione che stanno interessando il territorio di Legnano, è un parere autorevole. Polis Legnano lo ha incontrato per solleticarlo su alcune questioni chiave.

Consigliere Quaglia, intanto come vede la situazione dell'evoluzione dell'urbanistica a Legnano?

"Comincerei con il dire che, rispetto alla giunta precedente guidata da Maurizio Cozzi, anche questa ha fatto della cementificazione disordinata una delle sue linee guida. Ci sono diversi fattori che mi preoccupano. Intanto pare proprio non esistere la volontà politica di fermare e modificare il Piano regolatore generale varato nel 2002 per pensare a modalità più armoniche di sviluppo urbanistico della città. Per il Piano di governo del territorio, poi, non è ancora stato messo in pista

nulla. Manca poi il Piano dei servizi, che di questo Pgt è uno degli elementi essenziali".

Questo cosa denota, a suo avviso?

"Che manca da parte di chi amministra la città una strategia di governo urbanistico complessiva. Legnano sta crescendo in modo scoordinato e disordinato e nulla si fa per cambiare questa tendenza. Non si tratta di demonizzare gli operatori del settore edilizio, ma di realizzare una migliore compatibilità tra l'edificato e la vivibilità. Fare in modo, insomma, che i nuovi insediamenti siano davvero qualcosa che torna utile al tessuto sociale e urbanistico della città e non siano semplicemente un'occasione per far guadagnare qualche operatore del settore".

Scendiamo nello specifico: l'area ex Cantoni, dopo anni di fatiscenza, si appresta a cambiare pelle. Tutto in moto rettilineo?

"No. Anzi, la definirei una parte del cuore della città che sta per essere rovinata. Se guardiamo con attenzione il piano integrato di intervento, infatti, si nota che quest'area dismessa, anziché essere riconvertita per riqualificare il centro della città, sarà finalizzata a una massimizzazione delle volumetrie. E non mi vengano a dire che han-

no messo 50mila metri quadrati di verde, perché questo è previsto dal Ptcp. Quindi è dovuto per legge. Insomma, una grande occasione sprecata".

Da un po' di tempo è sotto silenzio il discorso della riutilizzazione della zona dell'attuale ospedale quando tutto si sposterà nella nuova struttura in zona San Paolo. Che scenario si potrebbe prefigurare?

"Da come si è progettato il riuso di quell'area, appare abbastanza logico attendersi una speculazione edilizia. Sicuramente si potrebbe disegnare il futuro di quell'area in modo del tutto diverso, pensando per esempio a un distaccamento dell'Università piuttosto che a strutture per assistere i pazienti nelle fasi postdegenza".

E c'è anche il discorso della Caserma...

"Appunto, la Caserma. In campagna elettorale avevamo sostenuto l'ipotesi di considerare anche quest'area per un eventuale insediamento universitario. Il comune cerchi al più presto di ottenere l'ipoteca di quell'area per destinarla a servizi pubblici. Si può anche pensare di destinarla all'ampliamento di alcune sedi di servizi importanti per la città oggi obiettivamente un po' sacrificate, penso alla Croce Rossa ma magari anche

ai Vigili del Fuoco. Basta che non sia un'ulteriore edificazione, perché mi sa che nell'area del campo Gianazza, situata a poca distanza, ne vedremo già abbastanza".

Spostiamoci adesso dall'altra parte della città. Due parole soltanto: ex Pensotti. Commerciale sull'asta di viale Sabotino, residenziale su quella di via Firenze. Come la vede?

"Premettiamo un fatto. Io posso ovviamente capire il malcontento dei residenti per la presenza di episodi di criminalità come lo spaccio della droga in quella zona. Ma che questo sia stato cavalcato politicamente dalla maggioranza per fare strada a

una speculazione edilizia non lo capisco proprio. La zona andrà incontro a un'espansione urbanistica di dimensioni notevoli, e vi è anche il discorso della creazione di un Iper a poca distanza. Quale finirà per essere la condizione di quella fascia di territorio? In più mi pare che si sia invertito l'ordine con cui i nuovi insediamenti devono essere pianificati. Si è pensato prima a costruire e poi ai servizi, mentre dovrebbe essere il contrario".

Abbiamo parlato di Iper. L'amministrazione comunale sembra di fronte a un bivio: o si fa la voce grossa per non volerlo, rischiando di pagare una notevole penale ai

costruttori, oppure bisogna consentirne il sorgere.

"Se si voleva evitare l'arrivo di un Iper in quella zona lo si poteva fare benissimo. Sarebbe bastato non confermarne la possibilità di insediamento nel Piano regolatore varato nel 2002. E adesso che l'amministrazione comunale scarichi sulla giunta che ha preceduto il primo mandato di Cozzi le responsabilità per quest'Iper mi sembra davvero assurdo. Si poteva insomma evitare di confermare la possibilità insediativa di Iper nel varare il Prg nel 2002 e non lo si è fatto. Quindi ora pare obiettivamente difficile tornare indietro".

CRISTIANO COMELLI

POLIS 2008 - CAMPAGNA ADESIONI

Inizia la campagna adesioni 2008 all'Associazione politica e culturale Polis: a tutti i soci, qualunque quota sottoscrivano, verrà inviata anche la rivista "Polis Legnano". Le quote restano invariate, come le modalità di sottoscrizione (diretta; mediante c/c postale n. 61372207, intestato Associazione Polis, via Montenevoso 28, 20025 Legnano; con bonifico bancario, beneficiario "POLIS", C/c n° 000061372207 ABI:07601 CAB:01600 Cin:Z):

quota associativa ordinaria: (comprendente la rivista) **Euro 50,00;**

quota associativa "formula rivista": Euro 20,00;

quota "formula amici di Polis":

per studenti, pensionati, disoccupati (comprendente la rivista) **Euro 30,00.**

Ci trovate anche su www.polislegnano.it

Tangenti, cala il sipario su Legnanopoli Ma rimangono amarezza e molti dubbi

Confessioni e patteggiamenti, ma anche assoluzioni. Si è chiuso il sipario - almeno così pare - sulla vicenda giudiziaria legnanese che aveva avuto inizio il 17 novembre del 2005 con l'arresto dell'allora vicesindaco Carmelo Tomasello, dell'imprenditore edile Vinicio Vinco e di Ermanno Ranzani, architetto consulente del Comune.

Agli arresti domiciliari era finito invece Emanuele Di Dio, capo ufficio tecnico di Palazzo Malinverni. Ebbene, l'ultimo troncone giudiziario relativo alle tangenti che sarebbero state pagate da Vinco per ottenere una favorevole variante del Prg, si è concluso con le assoluzioni dello stesso, onnipresente, imprenditore del mattone, dell'architetto corbettelese Ranzani e dell'ingegner Di Dio dal reato di corruzione commessa all'interno dell'Amministrazione comunale.

Il rappresentante della pubblica accusa, Francesco Prete, nel corso della sua requisitoria ha sostenuto che le somme di cui si parla nelle carte processuali (diecimila euro e un orologio) sarebbero state mosse in epoca estranea a quella in cui si cercava di ottenere la variante al Piano regolatore e non potevano essere definite tangenti (del resto la "esiguità" della presunta mazzetta, lascerebbe intendere, secondo la magistratura, che non poteva riguardare un affare "così grosso").

Mancate risposte

Non solo. Per il pm, il contributo testimoniale offerto alla causa dalla moglie di Vinco non avrebbe rilevanza penale e non avrebbe trovato conferma nei riscontri effettuati dagli inquirenti in sede di istruttoria. I tre sono stati così assolti perché "quel fatto non sussiste": assoluzione formalmente qualificata in base all'articolo 530 del codice penale, ovvero la vecchia e non più sussistente insufficienza di prove.

Il tribunale ha quindi lasciato aperto ancora un piccolo dubbio sulla responsabilità dei tre a giudizio pur liberandoli da una pesante imputazione. Certo è che sull'intera vicenda sono ancora tanti gli interrogativi che non hanno trovato risposte. E tantissimi gli spunti di riflessione offerti da questa cosiddetta Legnanopoli, partendo dalla conferma che una certa collusione tra il potere economico e politico è una piaga ancora dilagante e che non è facile stroncare in Italia il meccanismo perverso delle tangenti. Va ancora di moda corrompere ed essere corrotti (ne abbiamo conferma ogni giorno dai giornali e dalle inchieste tv). Già, pensavamo che la vicenda di Mani Pulite di inizio anni '90 avesse prodotto anticorpi, invece si è scoperto che ha generato tossine.

Scomodo paragone

E il paragone tra Tangentopoli e Legnanopoli "ci azzecca", pur

considerando le dimensioni diverse che le caratterizza. La vicenda delle mazzette legnanesi infatti ricorda molto, per la sua genesi, la vicenda nata attorno alla Baggina e alle confidenze fornite agli investigatori della moglie di Mario Chiesa. Ricordi della storia: 15 anni dopo Mani Pulite, Legnanopoli è nata anch'essa dalle rivelazioni ai magistrati di una donna, ossia della moglie di Vinco, che aveva raccontato ai giudici di percosse e minacce subite dal marito e che questi (una confessione nata per "vendetta"?) avrebbe versato, solo tra il 2001 e il 2003, 139 mila euro all'ex vicesindaco Tomasello: il tutto mentre si adottava una variante al Piano regolatore del Comune che avrebbe inserito vari terreni di proprietà di Vinco fra quelli soggetti a cambio di destinazione urbanistica, con intuibili - e illeciti - vantaggi per l'imprenditore. Tomasello si era poi difeso adducendo a sua "scusante" il fatto di aver accettato il denaro come finanziamento per una propria possibile candidatura in Parlamento (che fra l'altro lo avrebbe probabilmente messo al sicuro dietro lo schermo dell'immunità parlamentare). La stessa ex moglie di Vinco aveva poi raccontato di un altro giro di mazzette per l'assegnazione di appalti. Di politici a libro paga. Di funzionari accomodanti e di generosi contributi a campagne elettorali. Insomma di un degradato scenario d'illegalità.

Non è "scherzi a parte"

Al bando i processi sommari e la schiera di giustizialisti e forcaioli, ma ora come si può dire che con le assoluzioni dell'ultimo atto di questa vicenda giudiziaria, il tutto si sia chiuso con un nulla di fatto? Stando proprio ai fatti, non si è trattato di "scherzi a parte". Qualcosa di vero è successo, eccome. Altro che "tanto rumore per nulla", come qualcuno a Palazzo Malinverni si è affrettato a commentare. Forse è bene mettere i puntini sulle "i". Il primo troncone giudiziario - quello che vedeva Tomasello e Vinco sul banco degli imputati - si è concluso infatti con le ammissioni di entrambi. L'ex vicesindaco ha patteggiato una condanna a un anno e quattro mesi. Mentre il coimputato Vinco, imprenditore edile, aveva spuntato una pena di un anno e sei mesi, sempre patteggiando. Pena sospesa e scarcerazione da San Vittore per tutti e due. Vinco ha dovuto restituire 200mila euro, ritenuti proventi del reato. Del resto il bubbone di Legnanopoli era scoppiato proprio perché il livello di una presunta corruzione aveva superato la soglia massima di tollerabilità. Il livello di commistione tra certi affari e la politica non era fantascienza. Quindi attenzione: il revisionismo - subito decollato in città - di questa brutta storia non rischia solo di sminuire la vicenda, ma addirittura di legittimare la politica illecita, l'intreccio tra affarismo e istituzioni, l'insofferenza verso le regole, il prevalere degli interessi di parte rispetto al bene comune.

Tenere alta la guardia

Ritornando al paragone tra Tangentopoli e Legnanopoli, bisogna aggiungere che tra le due vicende esiste una differenza che lascia l'amaro in bocca. Agli inizi di Mani Pulite, c'erano i cittadini in piazza e un'ondata di solidarietà verso i giudici. Si aveva l'impressione che una certa cultura della legalità fosse presente. E invece, inutile negarlo, la Città del Carroccio ha assistito con troppa indifferenza all'evolversi delle tangenti in salsa legnanese: nei mesi in cui Vinco e Tomasello confessavano, a Legnano, tra primavera ed estate 2006, si discuteva soprattutto della sospensione del Palio per l'invasione di campo dei contradaioi inferociti contro il mossiere. Ecco che fare il proprio dovere e operare per gli interessi della comunità è da fessi. Non "aprofittarne" non è da "furbetti". Del resto i dubbi permangono. Una indagine più approfondita avrebbe dovuto comprendere meglio i rapporti tra costruttori e Palazzo; avrebbe dovuto verificare tutti gli affari di Vinco a Legnano, che spaziano dal mattone agli appalti, fino all'Ospedale. Eventualmente anche per ridare piena credibilità al costruttore, molto vicino all'ex sindaco Maurizio Cozzi, ad alcuni ambienti Amga, impegnato ai massimi livelli nella Banca di Legnano e nel Palio delle contrade. L'inchiesta su Legnanopoli si chiude. Ma è doveroso alzare le antenne in città circa i rapporti tra politica e mattone. I soldi in circolazione sono mol-

ti, svariate le aree dismesse su cui si stanno costruendo milioni di metri cubi di cemento (Cantoni e Pensotti su tutte), numerose quelle già "addocchiate" (fra cui le aree Bernocchi, Tosi e Caserma).

[R. P.]

POLIS LEGNANO

è un bimestrale
edito dall'associazione
culturale e politica **POLIS**
(via Montenevoso, 28
20025 - Legnano)

Direttore responsabile:
Gianni Borsa

Condirettore:
Piero Garavaglia

Redazione:
Anna Pavan,
Annamalia Bartosek,
Alberto Centinaio,
Anselmina Cerella,
Gian Piero Colombo,
Alberto Fedeli,
Alberto Scandroglio,
Giorgio Vecchio

Grafica e impaginazione:
Anselmina Cerella

Stampa: La Mano s.c.r.l.
via Dell'Acqua, 6 - Legnano

Autorizzazione
del Tribunale di Milano n. 513
del 22 luglio 1988

Polis, quote associative
(anno 2008): **Euro 20,00**
Euro 30,00 - Euro 50,00

da versarsi sul
ccp 61372207
intestato a **Polis**
via Montenevoso, 28
20025 - Legnano
bonifico bancario
beneficiario "POLIS"
C/c n° 000061372207
ABI:07601 CAB:01600 Cin:Z

Stati generali dell'Alto Milanese: un Patto per far sentire forte la voce del territorio

Due giorni di lavori tra Castano e Legnano. L'assessore provinciale Gasparini: "Il territorio può diventare piattaforma di produzione innovativa". Tra le proposte di sviluppo anche la creazione di un distretto elettromeccanico e dell'energia

L'esigenza riconosciuta è quella di far sentire la propria voce per arrivare alle istituzioni, riconoscendo il peso di un territorio che ha un'importanza economica fondamentale per le sorti del Paese. Oltre che una cultura e tradizioni comuni, nonché problemi e questioni da superare che potranno trovare soluzione solo attraverso un gioco di squadra. Lo strumento per ottenere questi risultati dovrebbe essere quello di una Conferenza per l'Alto Milanese, che nel 2008 riunirà i 23 comuni della Provincia di Milano che avranno firmato il protocollo operativo. E' quanto emerso dalla "due giorni" degli Stati generali dell'Alto Milanese, che il 23 novembre all'auditorium Paccagnini di Castano Primo e il giorno successivo al Teatro Cantoni di Legnano hanno raccolto attorno allo stesso tavolo autorità provinciali e locali, insieme a esponenti del sindacato e dell'imprenditoria. Purtroppo pochissima "gente comune" e pochi rappresentanti della "società civile" (non ufficialmente invitata), segno chiaro se non altro che gli sforzi per la costruzione di una cultura altomilanese devono percorrere ancora tanta strada prima di creare un'identità decisa.

Una indagine commissionata all'Istituto Piepoli dal titolo "Esiste l'*homo altomilaniensis*?" (e della quale riferiamo in altro articolo), con l'obiettivo di valutare le problematiche più sentite dagli abitanti del territorio, non ha certo contribuito in tale direzione. Pur fornendo alcuni dati di qualche interesse, Piepoli ha delineato un profilo della zona che ai più è parso ben lontano dalla realtà, banalizzando talune questioni "calde" (vivibilità dell'area; traffico; percezione del problema sicurezza; mobilità di lavoratori e studenti...) e aggirando nodi cruciali fra i quali la stessa "identità" del territorio. Di fatto la ricerca non ha nemmeno tentato di rispondere al titolo

che le era stato assegnato.

Alla mattinata di lavori svoltisi a Legnano è intervenuto anche Luigi Vimercati, sottosegretario alle Comunicazioni ed ex assessore per l'Alto Milanese, il quale ha aperto i lavori ricordando gli sforzi compiuti per "legare le istituzioni del territorio, ciò che ha permesso di affrontare positivamente situazioni difficili, come ad esempio la crisi di diverse fabbriche importanti".

Poi il dibattito, al quale hanno partecipato Lorenzo Vitali (sindaco di Legnano), Fausto Sanson (assessore a Castano), Corrado Bertelli (Confindustria Alto Milanese), Primo Minelli (segretario Cgil Ticino-Olona), Edmiro Toniolo (Confartigianato), Anacleto Zanotta (Unione commercio e turismo), Carlo Magani (Api Milano), Mira Bonomi (sindaco di Turbigo), Enrico Cozzi (sindaco di Nerviano), nonché l'onorevole Massimo Garavaglia (Lega Nord, sindaco di Marcallo). Un dibattito animato grazie ad alcuni contributi interessanti (Minelli, Toniolo, Bertelli), che ha peraltro evidenziato lo scarso apporto di idee e progetti da parte dei politici (si vedano in particolare gli interventi di Bonomi e Garavaglia).

Un primo elenco di attività in programma sono invece emerse dal piano strategico elaborato da Euroimpresa su incarico della Provincia di Milano, elenco che dovrà essere condiviso dalla Conferenza dei Comuni.

Le proposte di sviluppo comprendono politiche attive di trasformazioni industriali, la creazione di un distretto elettromeccanico e dell'energia, lo sportello unico per l'Alto Milanese delle attività produttive, il polo dell'avionica a Nerviano, lo sviluppo di un piano di mobilità sostenibile e di riqualificazione del welfare locale. Ora, come si sa, occorre passare dalle parole ai fatti.

[P. GAR.]

Homo altomilanensis: si sposta solo in auto ma giudica il traffico un grave problema

L'*homo altomilanensis* esiste già e per ora ignora il suo dirimpettaio che sta nel Basso Varesotto, a qualche chilometro di distanza. L'immagine emerge da un sondaggio di opinione realizzato dall'Istituto Piepoli su un campione di mille residenti nei 12 Comuni del Castanese e negli 11 Comuni del Legnanese afferenti al comprensorio altomilanese, contattati telefonicamente e intervistati attraverso l'utilizzo di un questionario a risposte chiuse.

Una perplessità di tipo metodologico riguarda la dimensione del campione: sono stati intervistati 220 residenti nel Castanese e 780 nel Legnanese. Forse troppo pochi per realizzare un buon campionamento per quote.

Dall'indagine emerge che per motivi di lavoro o studio solo il 12 per cento degli intervistati si sposta verso qualche comune della provincia di Varese, mentre l'85 per cento lo fa verso uno della provincia di Milano. Dai dati si osserva come ben il 60 per cento dei 475 intervistati lavoratori svolga la propria attività nel Legnanese (42 per cento) o Castanese (18 per cento), il 19 per cento si rechi a Milano e tre intervistati su dieci lavorino nel proprio comune. Percepito come problematico è il dato relativo all'(in)utilizzo dei mezzi pubblici a favore del mezzo privato. Il 65 per cento degli intervistati, infatti, usa l'automobile per lavoro o studio, dato praticamente coincidente con la quota (60 per cento) di quanti lavorano all'interno dei 23 comuni dell'Alto Milanese considerati. Come a dire che tutti coloro che si spostano quotidianamente per studio o lavoro senza uscire dal nostro territorio lo fanno in auto. Utilizzano i mezzi pubblici quasi due intervistati su dieci. Il 17 per cento degli intervistati gravita prevalentemente su Milano per gli acquisti e il tempo libero, il 54 per cento acquista soprattutto nel Legnanese e il 47 per cento qui si muove nel tempo libero, confermando il territorio come un polo d'attrazione notevole per le attività di consumo.

Una seconda parte del sondaggio era poi volta a stimare la consistenza di alcune opinioni de-

gli intervistati. Non sorprende constatare che meno della metà degli intervistati sappia identificare correttamente l'area Alto Milanese. Ciò che secondo i rispondenti accomuna di più i comuni del nostro territorio sono la storia e le tradizioni (21 per cento), l'asse del Sempione (20 per cento), l'industria e le attività produttive (19 per cento), i parchi e l'ambiente naturale (18 per cento) e il dialetto (18 per cento). Quasi a dire che l'*homo altomilanensis* si identifica come tale nell'autopercezione di appartenere a una realtà territoriale accomunata da tre dimensioni aggreganti: la storia e la cultura, il territorio e i suoi assi di collegamento, la sua economia. Come caratteristiche positive del nostro territorio, un terzo degli intervistati ha ricordato innanzitutto il fatto che si tratta di una zona "ben collegata con i grandi centri" (ma il 17 per cento indica nei trasporti un elemento problematico). Altro aspetto percepito come positivo è quello riassunto nella voce "buona qualità della vita", citata da un quarto dei rispondenti. Circa il 20 per cento sostiene anche che l'Alto Milanese è una zona verde e tranquilla, anche se inquinamento (37 per cento) e traffico e infrastrutture stradali (33 per cento) sono indicati come i maggiori fattori problematici.

I SIMBOLI DELL'ALTO MILANESE

"Se dovesse scegliere un simbolo dell'Alto Milanese, lei indicherebbe...". C'era anche questa domanda fra quelle rivolte nell'ambito dell'indagine svolta da Piepoli. Il 34% del campione ha risposto "il Palio di Legnano"; il 31% "il fiume Ticino"; il 12% "l'Asse del Sempione". A seguire il Naviglio Grande, la 5 Mulini, l'industria tessile... Un dato di soddisfazione per Legnano e il mondo delle contrade. Ma, purtroppo, una vittoria di misura. Perché i numeri bisogna saperli leggere. Infatti il campione di intervistati era costituito per il 72% da residenti nel legnanese, metà dei quali di Legnano città. Il 28% da persone del castanese. Il fatto che il Palio sia scelto come emblema locale solo da un terzo delle risposte cosa significa?

Qui serve una "cooperazione rafforzata": almeno sette dubbi sul futuro del Patto

La proposta di Patto per l'Alto Milanese lanciata il 23 e 24 novembre dall'assessora provinciale Daniela Gasparini sta facendo discutere e merita, senza dubbio, una verifica approfondita. Questa analisi non ha l'ambizione della esaustività. Vogliamo piuttosto rilanciare una serie di riflessioni e di interrogativi che il dibattito sviluppato nella Conferenza di Castano e Legnano ha lasciato in buona parte irrisolti. Ci pare questo il modo migliore per far sì che quella che consideriamo una positiva intuizione possa realmente concretizzarsi in una vera opportunità per il rilancio socio-economico e politico del nostro territorio.

1. La stipula del Patto. Avevamo immaginato di assistere a una formalizzazione di intese politico-istituzionali. Invece, al termine della Conferenza, nessun accordo è stato siglato. Tutto è stato rinviato a gennaio quando, dopo le delibere dei Comuni, si potrà capire quanti dei 23 comuni avranno per davvero aderito. Data l'assenza ai lavori di alcune Amministrazioni, è lecito immaginare che ad oggi il Patto non abbia garantito l'adesione di tutti gli enti locali dell'Alto Milanese.

2. I confini. I Comuni a cui viene rivolta la proposta di Patto sono, come è noto, quelli del legnanese e del castanese. La competenza provinciale si ferma naturalmente qui. Ma è davvero difficile immaginare una strategia di sviluppo del legnanese disegnata su un territorio allargato al castanese e separato dal basso varesotto. Le cooperazioni territoriali possono essere condizionate dai confini istituzionali e dai patti politici, ma spesso nascono e si sviluppano anche a partire da dinamiche di carattere storico, sociale, economico e infrastrutturale. E per ognuno di questi livelli è evidente a chiunque che le interdipendenze fra il legnanese e l'area di Busto Arsizio e Valle Olona sono ben più forti

e decisive di quelle esistenti con l'area del castanese. Quale efficacia potrà realmente avere una strategia di sviluppo che non tenesse conto di questa oggettiva realtà?

3. Soggetti (molto) presenti: Euroimpresa.

Durante la Conferenza, abbiamo assistito a un vero e proprio tentativo di rilancio di Euroimpresa. La sensazione diffusa è che, dopo oltre un decennio di progetti talvolta privi di sbocchi operativi, Euroimpresa sia alla ricerca - attraverso il Patto - di un nuovo ruolo e di nuovi traguardi. Occorre però evitare che si ripropongano gli errori del passato. Per dirla con uno slogan: Euroimpresa deve cominciare a vendere il territorio e non se stessa. O almeno, se proprio deve fare marketing, lo faccia dimostrando i risultati sin qui ottenuti. Un esempio su tutti: durante la Conferenza è stato ripetutamente citato il "Piano strategico" realizzato da Euroimpresa. Qualcuno ha avuto il piacere di leggerlo e di discuterlo?

4. Soggetti assenti: Amga. La ex municipalizzata sta acquisendo, da vari enti locali della zona, affidamenti di servizi di ogni tipo (reti gas e acqua, energia, telecomunicazioni, videosorveglianze, gestione del traffico, tributi, catasto, manutenzioni del patrimonio e del verde ecc...) spesso decisivi per la qualità dei servizi ai cittadini. Molto più di Euroimpresa, Amga sta concretamente partecipando al ridisegno dei servizi pubblici sul territorio. Discutere di Amga e con Amga sulla sua mission e sul suo ruolo dentro il Piano per l'Alto Milanese rappresenta pertanto un passaggio ineludibile. Sotto questo punto di vista l'assenza della ex municipalizzata dal tavolo della Conferenza rappresenta un'occasione sprecata.

5. I progetti. Gasparini ha annunciato la volontà di lavorare intorno ad alcune tematiche di indubbio rilievo: i piani d'area, l'agenzia for-

mazione/lavoro; la sicurezza; il rilancio turistico; alcune importanti infrastrutture viabilistiche, lo sportello unico per le imprese. Si tratta di proposte sicuramente interessanti che ora però vanno declinate e capite meglio. Come già detto, queste proposte avrebbero però assunto una connotazione e un peso ben diverso se fossero state inquadrare e motivate dentro un disegno strategico o, ragionevolmente, dentro quel Piano strategico che Euroimpresa afferma di aver realizzato. Di sicuro vanno elaborate a partire da una lettura attenta dei bisogni del territorio, una lettura che deve svilupparsi con approfondimenti e analisi ben più elaborate di quella, molto parziale (a tratti banale), offerta dallo Studio Piepoli durante la Conferenza.

6. Le risorse. Con quale personale, con quali soggetti, con quali finanziamenti si intende dare attuazione al Patto? Gli obiettivi annunciati e altri progetti che, nei prossimi mesi, potranno essere messi in cantiere, esigono una fattibilità che nasce dalla chiarezza dei risultati attesi, dalla definizione puntuale dei soggetti coinvolti, ma anche e soprattutto dalla disponibilità di risorse umane e finanziarie. Anche su questo tema ci pare che la Conferenza non abbia fatto grande luce. E' davvero singolare, ad esempio, che durante la conferenza il tema dei fondi strutturali 2007/2013 sia stato citato solo casualmente. Eppure intorno a queste ingenti risorse - che verranno sbloccate entro poche settimane - si gioca la possibilità di intervenire su alcuni temi di grande interesse per la nostra realtà: l'energia, la mobilità sostenibile, l'innovazione e la competitività. Non è proprio intorno a questi temi che si intende disegnare il futuro dell'Alto Milanese?

7. Strategie d'azione e di relazione. Che ruolo avranno, nel Patto, le parti sociali, le aziende e le associazioni di categoria? Che ruolo avrà il territorio? Il Patto prefigura piani d'azione perimetrati dentro le esclusive competenze del sistema pubblico o saprà inne-

scare processi partenariali virtuosi tali da valorizzare le risorse "private" presenti sul territorio. E' indubbio che questa seconda strada sia quella che più di ogni altra potrà consentire di conquistare risultati tangibili e duraturi. Ma è altrettanto chiaro che per arrivare a questo risultato occorre uscire da una logica "statalistica" che relega i soggetti privati a meri organismi da consultare, periodicamente, per poi lasciare alla esclusiva potestà del pubblico (o delle sue aziende partecipate) il compito di coordinare e realizzare i progetti. I soggetti economici e quelli del privato sociale del territorio devono e possono partecipare attivamente sia alla definizione degli obiettivi del Patto, sia alla loro attuazione.

Una prima conclusione

C'è un caso concreto che da solo riesce a essere esemplificativo di buona parte dei dubbi e dei limiti qui sopra richiamati. Trattasi di un progetto che è stato letteralmente "dimenticato" in tutte le relazioni e che però, per come è nato e si è sviluppato è emblematico delle dinamiche in atto nelle realtà pubbliche del nostro territorio. E' il progetto di realizzazione di una rete a banda larga a favore delle comunità locali dell'Alto Milanese. La rete metterà in connessione tutti gli enti pubblici, le scuole e fornirà potenziale connettività veloce a oltre il 50% della popolazione. Il progetto coinvolge 21 comuni, di cui 14 dell'Alto Milanese più i 7 comuni della Valle Olona. E' stato avviato a inizio 2006 ed è in fase di avanzata realizzazione. Fatta eccezione per tre Comuni, il soggetto concessionario per la realizzazione e gestione di questo servizio sarà Amga, capofila di una cordata con altre due società specializzate. L'opera è stata realizzata grazie a un contributo a fondo perso di circa 1 milione e 500 mila euro ottenuto dai fondi strutturali europei. L'assistenza agli enti locali per l'ottenimento del finanziamento è stata offerta ai Comuni ma da un pool di aziende private coordinate da un ex amministratore della nostra zona.

Le ragioni della mancata indicazioni di questo

progetto quale risorsa per il Patto lascia aperto seri dubbi intorno alle dinamiche che hanno portato alla selezione degli interlocutori e dei progetti indicati in Conferenza. Di sicuro un po' di strada deve ancora essere fatta.

Tirando le somme...

Il Patto vincerà se tutti i soggetti coinvolti, sia pubblici che privati, sceglieranno di mettersi umilmente intorno a un tavolo, senza diritti di esclusiva, liberandosi dai propri privilegi e scegliendo insieme le priorità d'azione. Tale scelta andrà fatta valorizzando le risorse, i progetti e le opportunità già presenti sul nostro territorio.

E' quella "cooperazione rafforzata" di cui ha parlato in maniera egregia il professor Gabriele Pasqui durante la prima sessione dei lavori della Conferenza. Ma Pasqui ha anche aggiunto che per arrivare a un tale livello di cooperazione occorre fiducia reciproca, disponibilità al confronto e al lavoro collegiale. E in fondo è proprio questo il vero merito della iniziativa per il Patto: la volontà, da parte della Provincia di Milano, di incoraggiare l'unione dei Comuni e la sua disponibilità a sostenere cooperazioni virtuose intorno a progettualità condivise. Sta ora agli enti locali e ai soggetti protagonisti della vita sociale ed economica del nostro territorio saper raccogliere questa sfida, evitando scorciatoie e strumentalizzazioni e ponendosi per davvero al servizio di territorio che mai come in questa occasione ha bisogno di coniugare strategie generali e concretezza operativa.

POLIS

I Comuni coinvolti, gli obiettivi dichiarati

Forse si sperava tutti di poterlo firmare a Legnano, durante gli Stati generali. Ma la sigla di un Patto per l'Alto Milanese è ormai nell'aria. Il documento dovrebbe rappresentare uno strumento per coordinare le politiche territoriali al fine di rafforzare la cooperazione intercomunale e il presidio territoriale della Provincia. In particolare, il Patto *"vorrebbe sperimentare un nuovo modello di consultazione sulle politiche e i progetti per lo sviluppo del territorio"*.

I Comuni chiamati alla firma del patto (in ordine alfabetico) sono 23: Arconate, Bernate Ticino, Buscate, Busto Garolfo, Canegrate, Casorezzo, Castano Primo, Cerro Maggiore, Cuggiono, Dairago, Inveruno, Legnano, Magnano, Nerviano, Nosate, Parabiago, Rescaldina, Robecchetto con Induno, San Giorgio su Legnano, San Vittore Olona, Turbigo, Vanzaghella, Villa Cortese.

Obiettivi dichiarati del Patto sono - tra gli altri - la promozione dell'identità dell'Alto Milanese; la promozione della cooperazione istituzionale; la ripresa di un confronto organizzato con le realtà economiche, sociali e del terzo settore per sviluppare insieme azioni e progetti; la riorganizzazione dei servizi di competenza della Provincia di Milano; la promozione di politiche a sostegno dello sviluppo economico-produttivo; lo sviluppo di un sistema integrato di infrastrutture... Tutti i Comuni che sottoscrivono il Patto e approvano il suo protocollo operativo prenderanno parte alla Conferenza dei Comuni.

AI LETTORI

Per inviare lettere o contributi alla rivista "Polis Legnano" spedire all'indirizzo:

Redazione "Polis Legnano" - via Montenevoso, 28 - 20025 Legnano

o agli e-mail

polislegnano@libero.it / posta@polislegnano.it

Casa della carità in azione da quattro anni Sempre più italiani alla Mensa dei poveri

Il coordinatore Evalli: "Tante persone bussano qui perché hanno fame, molte altre cercano soprattutto amicizia". L'iniziativa di Santa Teresa ha ormai assunto un respiro cittadino.

"Per molti operatori c'è una forte motivazione religiosa". Numerosi i "benefattori"

La Casa della carità di via Santa Teresa è aperta dal 2003, ma i Carmelitani Scalzi dalle scale del loro convento distribuivano un piatto caldo a chi aveva fame già dal lontano 1929. Non c'era ancora la chiesa parrocchiale, solo una piccola cappella, le celle al piano superiore e la cucina nel seminterato.

Oggi il coordinatore della Casa della carità, **Paolo Evalli**, ci porta a conoscere la storia di questa bella esperienza legnanese di volontariato e solidarietà: "Per decenni si era utilizzata una sommaria costruzione in vetro con qualche tavolo per un po' di comodità. Ai pochi poveri accorsi si offriva una marmitta, quello che i frati stessi stavano mangiando. Poi con l'arrivo degli immigrati extracomunitari in Italia l'offerta che i religiosi donavano non è stata più sufficiente. Lo spazio era troppo ridotto, impossibile non avere una rete di volontari per preparare e servire i pasti".

Così quasi dieci anni fa i parrochiani di Santa Teresa del Bambin Gesù hanno cominciato a cercare una soluzione migliore e spazi più adeguati. La spinta decisiva è arrivata quando padre Gabriele Mattavelli è tornato dall'Africa dopo

avervi trascorso un periodo come missionario. Rivestita la veste di parroco che già era stata sua prima di abbandonare tutto per la missione, padre Gabriele ha dato un impulso importante alla decisione di costruire la Casa della carità. Oggi nella sede trovano posto la Mensa dei poveri, Caritas e associazioni vincentiane, gli ambulatori al servizio degli stranieri Ambulamondo e Ambulabimbo e il Centro d'ascolto che si offre a chiunque abbia voglia di sfogo e dialogo.

Evalli spiega a Polis Legnano: "La Mensa dei poveri ha servito il suo primo pasto il 7 luglio 2003. Allora il 90 per cento di coloro che usufruivano del servizio erano extracomunitari. Oggi serviamo più di cinquanta pasti al giorno e più della metà sono consumati da italiani".

Possiamo fare un ritratto delle persone italiane che vengono a mangiare alla Mensa dei poveri?

"Ci sono molti motivi che portano una persona a venire alla nostra mensa. Noi abbiamo deciso per prima cosa di non fare nessuna domanda. Sappiamo che qualcuno non ha fissa dimora, che qualcun altro fatica a cucinare e accudire a se stesso, che altri anca-

faticano a tirare la fine del mese con la misera pensione. Ma per molti c'è soprattutto l'esigenza di allacciare rapporti umani, stringere legami che arrivano anche all'amicizia. E questo vale sia per gli ospiti della mensa che per i volontari: pensionati, ma anche giovani spinti ognuno da una motivazione personale, magari da una forte fede religiosa, o più semplicemente dal senso di responsabilità, dalla necessità di avere un impegno e rendersi utile".

E Paolo Evalli, invece, com'è arrivato al ruolo di coordinatore della Casa della carità?

"Ci sono arrivato perché mi ha chiamato il Padreterno, per prima cosa (ride, ndr). E poi perché facevo parte del Consiglio pastorale parrocchiale. Una volta avviata, la Casa della carità aveva bisogno di qualcuno che ne coordinasse i lavori. Io in realtà avevo promesso di ricoprire l'incarico solo per i primi sei mesi. Dopo quattro anni sono ancora qui con grande soddisfazione. Penso di essere stato testimone di due piccoli miracoli. Per prima cosa le spese di realizzazione della casa: con il Consiglio pastorale avevamo programmato di riuscire a pagare il debito di circa cinquemila euro in dieci anni. In-

vece ci siamo riusciti in poco più di due anni, grazie all'aiuto decanale, alle offerte dei parrocchiani, alla generosità di singoli cittadini".

E l'altro miracolo?

"L'altro miracolo consiste nella partecipazione dei volontari. Avevamo cominciato con un corso di formazione in cui da subito hanno preso parte più di sessanta persone. E ancora oggi contiamo su quasi settanta volontari che si alternano in gruppi di sei persone al giorno per offrire un servizio che va dalle 9 del mattino fino alle 13. Qualcuno si dà da fare per lavare frutta e verdura, altri per preparare primi e secondi piatti, altri ancora si occupano di servire ai tavoli. A mezzogiorno i pasti sono qua-

si tutti stati consumati e si comincia a sanificare per il giorno successivo".

A proposito di servire ai tavoli: dove vi procurate il cibo, senza far pagare nemmeno un euro a nessuno?

"Trovare il cibo necessario non è mai un problema. Una volta ogni mese e mezzo ci rechiamo a fare provviste nei magazzini dell'associazione Banco Alimentare. Abbiamo due celle frigorifere per conservare il cibo. Due panificatori ci offrono pane, pizzette e quant'altro ci serve. Addirittura possiamo contare su un benefattore che da quasi tre anni ci procura 25/30 chilogrammi di carne ogni sette giorni, cioè proprio il fabbisogno settimanale della no-

stra mensa. Per la frutta abbiamo una simpatica convenzione con le scuole elementari "Aldo Moro" di Canegrate: nell'ambito dell'Educazione alimentare le maestre insegnano a non sprecare la frutta e recuperare quella non consumata mettendola all'interno di cestini che stanno nei corridoi della scuola. Questi cestini vengono poi portati a noi e finiscono sulle tavole della mensa".

Cosa ha insegnato ai responsabili della Casa della carità questa esperienza?

"A far crollare la paura del diverso, a conoscere meglio se stessi e i propri bisogni, ad aprire nuove relazioni umane gratificanti".

PIERO GARAVAGLIA

I volontari: soprattutto donne ma anche tanti lavoratori. Ancora pochi i giovani

Alla Mensa dei poveri globalmente hanno prestato servizio in quattro anni 183 persone. Oggi la struttura della parrocchia in via Santa Teresa può contare su circa settanta persone che assicurano il servizio. In particolare si tratta di 68 volontari (40 per cento uomini e 60 per cento donne; 36% pensionati, 42 lavoratori, 10% studenti, 12% casalinghe), più dieci volontari saltuari.

Dal lunedì al venerdì i servizi della mensa sono offerti da 30 persone, il sabato e la domenica da 40.

Fino a oggi sono stati distribuiti circa 81 mila pasti, la media giornaliera oscilla tra 52 e 55 commensali. Negli anni scorsi si sono toccate anche punte di cento commensali al giorno. Fino a poco tempo fa l'utenza del servizio era così distribuita: 90 per cento erano stranieri e 10 per cento italiani, in prevalenza legnanesi, con qualche arrivo da altri comuni limitrofi (Busto Arsizio, Rho, Arese, Castellanza).

Oggi la situazione è modificata: circa il 45 per cento di coloro che utilizzano il servizio sono stranieri (soprattutto nordafricani, rumeni/est europeo), il 55 per cento sono cittadini italiani.

Custodia sociale: un progetto a Samarate da importare anche nella nostra città?

Ricercatore ed esperto di dinamiche sociali, tra gli amici di Polis, Lorenzo Radice ha coordinato una iniziativa che potrebbe allettare anche il Comune di Legnano. Tra gli obiettivi principali l'urgenza di sviluppare un senso di comunità all'interno dei caseggiati

Circa un anno fa l'amministrazione comunale di Samarate ha avviato un progetto sperimentale di custodia sociale, affidato in gestione alla cooperativa sociale "Le Querce di Mamre", espressione della Caritas Varesina. La difficoltà stava nella gestione di un caseggiato di Edilizia residenziale pubblica di circa 35 famiglie. Nel corso degli anni, a causa del sistema dell'assegnazione degli alloggi, in questo stabile erano state concentrate gran parte delle famiglie che, per problemi di vario tipo (povertà, disoccupazione, dipendenze, malattie invalidanti, anzianità, ecc.), erano in carico ai servizi sociali. Il sommarsi delle difficoltà personali e familiari in un contesto già di per sé degradato dal punto di vista della manutenzione dello stabile, aveva finito con il creare una concentrazione di conflitti tra condomini e di proteste contro il Comune.

L'idea dell'amministrazione pubblica è stata quella di mettere in campo una figura che si occupasse di due cose essenziali. La prima: "rovesciare" il tradizionale schema dell'assistenza sociale (per cui è l'assistito che deve andare a chiedere aiuto) andando incontro alla persona in stato di bisogno. La seconda: tale figura doveva fungere da filtro rispetto a una serie di "microconflittualità", in-

dirizzandole ai servizi sociali quando di loro competenza, o ad altri uffici e istituzioni quando opportuno, sgravando così l'assistente sociale comunale del compito di orientamento al territorio. Un terzo obiettivo era poi quello di gettare i primi semi per uno "sviluppo di comunità" all'interno del caseggiato, per risvegliare processi di cittadinanza attiva fondati su un senso di responsabilità sociale, attraverso la valorizzazione della vita associativa già presente sul territorio e la nascita di nuovi gruppi di condivisione d'esperienze comuni.

La figura del custode sociale. Da questa esperienza si delinea dunque la figura del custode sociale, un progetto che sembra allettare anche il Comune di Legnano. È un incarico ormai da diversi anni in funzione a Milano. Spesso una persona in difficoltà non può fisicamente recarsi al servizio (teniamo conto che il custode sociale è nato come figura pensata per alleviare i problemi di anziani soli con difficoltà di movimento e che quindi non possono usufruire di tutta una serie di servizi di carattere sociale, assistenziale, sanitario e ricreativo che sono loro rivolti), oppure non vuole rivolgersi a certi sportelli (magari per la vergogna di far conoscere problematiche familiari), o infine perché ignora di aver diritto a certi

vantaggi o che questi esistano. Compito del custode sociale, allora, è quello di avvicinarsi alle persone cercando di scardinare le tipiche logiche dell'assistenza "burocratica" (ufficio, schede di registrazione, firme...), a favore di un approccio e di una relazione più informale, che si basa su incontri casuali sulle scale del condominio, in giri di visite compiuti magari per accompagnare gli anziani a fare la spesa, piuttosto che per tenere compagnia a una donna sola nella mattinata, oppure giocando con i bambini in cortile e usando questa "scusa" per dialogare con i genitori. Tutte queste relazioni basate sulla "semplicità" (alla quale ovviamente si devono affiancare nell'operatore conoscenze professionali di tipo educativo, psicologico-relazionale e sociale) servono per approcciare le persone in modo tale da coglierne le problematiche personali, familiari e aiutarle direttamente.

Risultati a Samarate. Il progetto a Samarate consisteva in una sperimentazione di soli sei mesi. Alla fine l'amministrazione comunale è rimasta soddisfatta, tanto che non solo ha rinnovato il progetto per un biennio, ma lo ha anche esteso a un altro caseggiato di Erp problematico. Questo testimonia che, benché in sei mesi non si possano modificare situazioni

problematiche che durano anche da molti anni, qualcosa è stato fatto. In particolare ricordo con soddisfazione la festa che abbiamo organizzato con i condomini a fine progetto, alla quale hanno partecipato quasi tutte le famiglie con bambini: in quel momento abbiamo unito convivialità, con discussioni e fatti concreti su come gli abitanti del caseggiato potessero ricominciare a vivere bene attraverso semplici gesti di buon vicinato. Tutti hanno cucinato qualcosa, tutti alla fine hanno pulito il giardino dai rifiuti del pranzo e nel mattino tutti i bambini hanno "giocato" a pulire il prato dove tutti i giorni giocavano, restando sorpresi di quanto i loro genitori sporcassero il loro campo giochi con sigarette e cartacce varie.

Il secondo momento che ricordo è più formale, quando in commissione servizi sociali l'assistente sociale comunale ha ricordato come, dall'avvio del progetto, si fosse praticamente trovata sgravata da tutto quel lavoro di paziente ascolto di condomini che andavano da lei a lamentarsi di cose per le quali lei non poteva fare niente... se non "perdere" tempo a lasciarli sfogare.

Oltre a questo, naturalmente abbiamo ottenuto altri piccoli ma importanti risultati: donne straniere orientate rispetto a progetti esistenti per il sostegno alla maternità, anziani indirizzati a servizi di accompagnamento e trasporto che non conoscevano (e senza i quali fare la spesa è una difficoltà settimanale), ragazzi aiutati nella

scrittura di curricula e accompagnati nei centri Informalavoro, conflitti tra vicini risolti e, addirittura, l'avvio di una collaborazione tra i condomini autogestita scala per scala per la pulizia delle parti comuni o l'accordo di massima per l'auto-organizzazione della manutenzione del verde (che per altro farebbe risparmiare qualche migliaio di euro al Comune).

Un progetto applicabile anche a Legnano. Non solo credo che il progetto sia applicabile, ma, pensando alla situazione di certi caseggiati che ho in mente in alcuni quartieri periferici, credo sia assolutamente urgente inserire figure di questo genere anche a Legnano. Le condizioni per farlo con successo, a mio avviso, sono molto legate alla progettualità. Date le dimensioni di Legnano, i custodi sociali potrebbero essere tranquillamente inseriti tanto in zone propriamente periferiche (Mazzafame, Canazza) quanto in zone di Edilizia residenziale pubblica più centrali (penso alla zona di via Torino, di via Carlo Porta, quella di via Cremona). Quello che servirebbe, allora, è una strategia per coordinarli. Penso che il Comune potrebbe mettere a disposizione dei fondi ad hoc per un progetto sperimentale su un quartiere, selezionare una proposta progettuale attraverso una gara, garantire un forte raccordo tra l'équipe dei custodi sociali e i servizi sociali e, alla fine della sperimentazione, valutarne i risultati e decidere se e come estenderla.

I fondi? Un buon progetto di

custodia deve prevedere la presenza dell'operatore sul campo per almeno una ventina di ore alla settimana, con orari divisi tra mattine, pomeriggi, tardi pomeriggi, da lunedì a sabato, per intercettare "utenze" diverse. A queste ore si aggiungono almeno una decina di ore settimanali di lavoro di ufficio per rapporti, compilazione di moduli per gli "utenti", per sviluppo delle relazioni e dei rapporti con altre realtà territoriali, per relazioni con i servizi sociali, con i quali è fondamentale il raccordo, alleggerendoli di carichi gravosi.

LORENZO RADICE

*coordinatore dell'équipe
di progetto per la cooperativa
Le Querce di Mamre*

Logica del consumo: il "no" dei vescovi

I vescovi lombardi bocciano la legge regionale, approvata il 28 novembre, che consente le aperture domenicali di una miriade di attività commerciali, anche piccole, che andrebbero ad aggiungersi a quelle dei supermercati. In un pronunciamento presentato prima di Natale dal vescovo di Como, mons. Diego Coletti, si afferma la ovvia necessità del lavoro festivo in taluni settori "di servizio": ospedali, polizia, trasporti... Ma si ribadisce che i cittadini non devono "essere programmati come consumatori", asserviti "a leggi di mercato false e ingannevoli". Il deciso "no" a Roberto Formigoni e alla sua maggioranza al Pirellone è motivato dai "tempi della socialità", ovvero del tempo da dedicare alla famiglia, agli amici e al riposo.

La violenza prima causa di morte femminile Il maschio uccide più dell'Aids e del cancro

Ogni giorno in Lombardia 5 donne vengono accolte in un centro antiviolenza quasi sempre perché sono state maltrattate da un marito o da un compagno; qualche volta la violenza avviene fuori dalle mura domestiche. Questi i dati della Lombardia recentemente presentati nella sede della Provincia di Milano da Arianna Censi, consigliera delegata alle politiche di genere dell'amministrazione di Palazzo Isimbardi: l'anno scorso 1749 donne hanno subito violenza, 700 mogli, 183 separate, 164 single, 143 conviventi e 252 figlie (bambine o adolescenti). I dati non comprendono le donne che non hanno trovato la forza di denunciare i maltrattamenti o le violenze subite: pensiamo alle donne extracomunitarie che faticano ad esporsi in un paese straniero.

A tutte loro è stata dedicata la giornata del 25 novembre: un'iniziativa nazionale contro la violenza alle donne. I dati certo sono agghiaccianti, basti pensare che nel mondo la prima causa di morte femminile è la violenza maschile, prima ancora dell'Aids o del cancro al seno. Il perché della violenza alle donne è da ricercare in una serie di concause secolari: da sempre le donne muoiono per la disgrazia di stare dalla parte "sbagliata"; la novità credo sia che oggi finalmente se ne parla. Mancanza di autentica liber-

tà, condizionamenti sociali, privazioni materiali, culturali e spirituali, processi psichici complessi e molta sofferenza sono alla base della violenza, che scatta quando non si riesce a gestire il conflitto, in particolare all'interno della coppia e/o della famiglia. Le statistiche e le ricerche evidenziano che nella stragrande maggioranza dei casi gli autori delle violenze sessuali e degli omicidi sono i partner, i familiari, gli "ex" e i colleghi; troppo spesso mass media e politici invece continuano a rappresentare la violenza contro le donne come opera di stranieri e sconosciuti. Operando in questo modo si occulta il fatto che la violenza contro le donne è trasversale alla cultura e attraversa profondamente la nostra stessa società e gli spazi domestici e familiari.

La lotta contro la violenza alle donne non deve comprendere solo scelte riguardanti la sicurezza o il cambiamento culturale, ma deve partire in primis dalle donne stesse, attraverso una profonda conoscenza di se stesse, del proprio cammino personale e di genere, attraverso una profonda ricerca che, alla critica della società patriarcale, accosti anche una personale e radicale indagine interiore. Abbiamo bisogno di donne "appassionate a se stesse", con capacità di solidarietà e compassione per il loro stesso genere. Solo a partire da questo presupposto credo che la

maggior autonomia delle donne possa essere vista non come una minaccia, ma un'opportunità. Abbiamo bisogno di un nuovo pensiero maschile, che sappia accompagnare questo percorso femminile con minor paura e maggior consapevolezza, perché la violenza alle donne riguarda anche l'uomo.

Un esempio: la Casa delle donne maltrattate di Milano paga un affitto a prezzo di mercato, percepisce dal Comune 50 euro al giorno di retta per ogni ospite della casa protetta e niente più; non ha alcun finanziamento da altre istituzioni milanesi o lombarde. Dal 2002 al 2006 ha ospitato 87 donne, di cui 29 esclusivamente a carico dell'associazione e 16 presenze finanziate da privati. In sintesi, dal 2002 al 2006 la Cadm e le sue socie hanno speso 57.363 euro di tasca loro.

Ogni regione ha numerosi centri di accoglienza per le donne tranne la Calabria, che ne ha uno solo. La politica di prevenzione alla violenza in famiglia in Italia l'hanno fatta soprattutto le donne, con impegno volontario, spesso da sole. Penso sia indispensabile che per tutte le donne la violenza di genere diventi una preoccupazione prioritaria, per la quale agire in ogni luogo della politica e della società civile.

LAURA BRUSCHETTA

Costi della politica, urgenza della politica Serve un investimento sociale e culturale...

L'argomento numero uno di questi mesi, il vero giallo dell'estate 2007, va sotto il nome di "costi della politica". Già Giuliano Amato lo scorso inverno disse che intravedeva il rischio di una ondata di antipolitica che poteva "travolgere tutto". Massimo D'Alema in primavera ribadì in una intervista di vedere in atto "una crisi di credibilità della politica" di ampie proporzioni. Da quel momento in poi, il tema è esploso realmente. Libri, convegni e raccolte di firme si susseguono, con riflessioni ragionevoli e meno ragionevoli, attorno al tema dei privilegi e della remunerazione della classe politica, del pubblico impiego e in particolare dell'alta dirigenza. Il volume di Gian Antonio Stella e Sergio Rizzo, *La casta*, arrivato peraltro dopo quello di Cesare Salvi e Massimo Villone, spopola in libreria. E infine è arrivato il ciclone Beppe Grillo, che monta da tempo sul web.

Il bubbone è scoppiato con il governo Prodi. Perché? Perché sono cadute le speranze di un cambiamento. Dietro le più o meno impolitiche manifestazioni popolari e i successi editoriali, c'è una richiesta di limitare i danni da spreco, che forse nasconde un'angoscia ben più profonda. La percezione che l'offerta politica di oggi, di chi governa e di chi ha appena governato (e dunque non può, da questo punto di vista rappresentare una alternativa effettivamente credibile) sia inadeguata

al bisogno che c'è di guida, di rappresentanza, di mediazione, di supporto all'innovazione nell'attuale fase storica. Non voglio fare lo psicologo sociale, ma credo ci sia questa angoscia dietro la rabbia bipartisan contro "i politici" che monta da mesi. Le difficoltà di questo governo ad incarnare le istanze di cambiamento che l'hanno condotto a vincere le elezioni sono un elemento centrale del quadro.

Naturalmente in tutto questo fermento si possono agevolmente distinguere diversi filoni e diverse intenzioni. C'è in qualche caso un disegno cultural-politico abbastanza chiaro in senso tecnocratico-liberista (penso al "Corriere della Sera" e dintorni). C'è un arruffata esigenza di colmare il gap tra politica e cittadini. C'è un classico tema "da sinistra moderna" come quello dell'autonomia delle istituzioni dai maneggi partitici. C'è una esigenza di "politica altra" in molti elettori arrabbiati e delusi delle performance del centro-sinistra al potere. Classificare tutto assieme sotto la categoria dell'"antipolitica" farebbe correre rischi seri. Occorre restare lucidi e distinguere il più possibile.

Le radici della questione

In generale, però, la questione è tutt'altro che esplosa oggi. E' solo una nuova febbre che rivela la malattia, che è un morbo cronico, in lento decorso da tempo. La malattia è la crisi

della democrazia contemporanea. E' il frutto di un ciclo trentennale di "politica debole", con una scarsa legittimazione sociale e uno scarso investimento collettivo: una politica ritenuta incapace di affrontare i veri problemi della contemporaneità, di cambiare il mondo. Una politica erede del grande disincanto. E quindi ridotta, sclerotizzata, verticalizzata. Pensiamo alla lunghissima teoria di iniziative che ha spostato il peso della politica dalla rappresentanza alla governabilità. I partiti ridotti a maquillage mediatico del leader. Una democrazia stilizzata, ridotta alle elezioni una volta ogni cinque anni, senza passioni e senza ideologie. E alle elezioni - ci spieghino oggi - è bene che la scelta sia semplificata al massimo, altrimenti gli elettori si confondono e poi le preferenze ingenerano corruzione. Una democrazia siffatta è un brodo di coltura da cui naturalmente il cittadino si allontana con la testa e con il cuore, e si consolida invece una classe politica professionale, che è capace di gestire i meccanismi ristretti del potere, e che comprensibilmente si adagia in una sensazione, quanto meno, di routine amministrativa.

Badate bene, il fenomeno è "biunivoco", come dicevano le professoresses di matematica. Cioè non ci sono solo responsabilità dei politici (della politica) in una situazione di questo tipo, ma anche della troppo

mitizzata società civile. La quale ha scelto in questi decenni di farsi sostanzialmente gli affari propri. Diciamolo brutalmente. Dov'è la borghesia colta dotata di senso civico che presta qualche tempo o spazio della vita alla politica? Dove sono gli investimenti culturali delle agenzie formative sulla cultura civica, sulla capacità politica, sulla responsabilità collettiva? Ma ancora di più: dov'è il frutto politico del grande tessuto sociale di volontariato, di "terzo settore", di servizio agli ultimi, che in questi anni si è sviluppato in Italia? Al massimo, nella cosiddetta società civile si mobilitano coloro che sono già in servizio politico indiretto (c'è un associazionismo che è di fatto storicamente collaterale e connesso con la classe politica da molteplici interscambi).

Il problema è quindi se questo ennesimo sussulto febbrile riuscirà a stimolare la guarigione dalla malattia, avviando un circolo virtuoso di nuovo impegno civile e di riforma delle istituzioni, oppure se contrassegnerà un altro passo di un malinconico declino, che semplicemente inacidirà un circolo vizioso di chiusure oligarchiche della classe politica a fronte di rassegnata e lamentosa indifferenza del cittadino.

Provocazioni dell'attualità

Per uscirne in positivo, occorre entrare a piedi uniti anche nel dibattito attuale. Per dire che c'è qualcosa di profondamente giusto e qualcosa di profondamente ambiguo nelle posizioni che emergono. Da una parte, esi-

stano infatti i privilegi, le rendite di posizione, le piccole e grandi arroganze del ceto politico. La pleora dei consigli di amministrazione moltiplicati solo per creare posti per gli amici. Particolarmente odiosi e immotivati i privilegi "a vita" di chi è stato una volta parlamentare su aerei, treni e autostrade. E potremmo continuare a descrivere il problema. La classe politica reduce dallo scossone di Tangentopoli - almeno i salvati di quel terremoto - si è di nuovo tranquillamente adagiata in questi anni nella sua condizione privilegiata.

Ma ci sono almeno due aspetti di ambiguità. Il primo è che il problema dei privilegi non è solo politico, ma riguarda una sfera della dirigenza sociale che è ampiamente spalmata tra pubblico e privato. Volendo guardare bene, la tendenza di questi anni è stata una dinamica di allargamento della forbice sociale, in cui una piccola minoranza ha moltiplicato i propri redditi allegramente, mentre la gran parte del ceto medio (anche impiegatizio o tecnico, o addirittura dirigenziale, ai livelli non apicali delle scale retributive) ha conosciuto un processo di progressiva proletarizzazione, di cui i contorni non sono ancora chiari, ma che ha orizzonti drammatici.

Il secondo aspetto è che pare decisamente mal posto l'indice sui "costi" della politica come fattore indipendente. Quasi che si potesse allegramente tagliare sui costi, giustificando così "meno politica", meno invasività della politica. Il problema sem-

mai è valutare attentamente quante e quali risorse una comunità vuole destinare alla politica, con il loro mantenimento, potenziamento o riduzione in funzione della capacità di determinare maggiore qualità della politica. Perché di buona politica abbiamo un estremo bisogno.

Prebende e livelli di governo

E quindi sviluppiamo pure i dettagli della questione. Partiamo dalle prebende dei politici. Di stipendi dei parlamentari, rimborsi per appartamenti, rimborsi per portaborse ecc. si è discusso all'infinito. La prebenda, non dimentichiamolo, nasce come segno di democrazia (per evitare che possano fare politica solo i ricchi di famiglia). La prebenda deve essere però elemento di qualità della politica: allargando il numero di coloro che possono economicamente permettersi un impegno politico, dovrebbe essere più facile selezionare buoni politici. Se non lo è, vi è un problema. Mentre ritengo vi sia una adeguatezza sostanziale degli stipendi degli amministratori locali (con riguardo alle competenze necessarie ed all'impegno richiesto), è condivisibile una critica forte verso alcuni emolumenti ad amministratori regionali e parlamentari, che possono determinare un approccio strumentale a quella carriera, e dunque produrre "costi della politica" senza elevare la qualità dell'attività politica medesima.

Stesso discorso vale per l'area

complicatissima delle società e degli enti la cui gestione va pagata: alcuni utilissimi, altri più o meno inutili. Il riferimento per giudicare di questo sottobosco, ed eventualmente disboscare ampiamente là dove le spese sono improduttive, è comunque sempre quello del miglioramento della qualità dell'azione politica, cioè la possibilità di spendersi sul mercato politico da parte di persone, con professionalità e personalità adeguate. Eliminando o riducendo il rischio di un uso strumentale della carica politica per fini personali.

Nella stessa linea, si è aperto un fronte polemico contro la moltiplicazione dei livelli di governo. Si parte, in Italia come in tutte le democrazie occidentali, da un solo livello di governo, una funzione statale, articolata territorialmente, con competenze comunali limitate e sia arriva nel corso del XX secolo all'articolazione attuale delle autonomie locali. Che presidia due aspetti fondamentali: la produzione normativa e la pro-

grammazione strategica, da una parte e la gestione dei servizi e delle politiche, dall'altra. Senza demagogia, attorno a queste due aree bisogna ricostruire equilibri adeguati all'attuale contesto socio-economico, spostando competenze, personale, risorse e senza la paura di adeguare modelli alle specificità locali: Belluno non è Milano, non è nemmeno Salerno. Detto questo, se vogliamo autonomie, non possiamo non volere anche livelli di controllo e di governo che crescono. Le regioni, ad esempio, hanno mostrato in questi anni tendenze all'elefantiasi burocratica notevole. Ma la domanda di servizi e competenze nei loro confronti è stata crescente. Hanno esagerato? Si deve intervenire, con pacatezza e serietà.

Retribuzioni e controlli

Terza questione, la direzione dello Stato e della Pubblica Amministrazione ad ogni livello, dalla sanità agli enti locali. Anche qui vale un discorso di adeguatezza degli emolumenti.

C'è un mercato a cui fare riferimento, pur con tutti i limiti del caso. L'adeguatezza insomma va vista non solo come assenza di sprechi, ma anche e soprattutto come garanzia di qualità, analoga al discorso sviluppato a proposito delle cariche politiche.

Ma con un importante elemento aggiuntivo: è fondamentale lavorare per una mobilità vera tra le figure e le professionalità, per migliorare le qualità del lavoro e mettere in discussione rendite di posizione. Una mobilità che riguardi ogni realtà pubblica e che apra spazi effettivi a interscambi consistenti di management tra le realtà pubbliche e con il mondo dell'impresa privata. Una mobilità, e parliamo dell'alta dirigenza, che metta finalmente in discussione modelli di selezione completamente assurdi, a favore di selezioni condotte con strumenti scientificamente aggiornati ed adeguati alle singole situazioni.

Non si tratta, vorrei sottolineare, di tecnicismi. E' in gioco la

***Appunti*, la rivista di "Città dell'uomo"**

Il presidente di Polis, Paolo Pigni, ha approfondito il tema, attualissimo, dei costi della politica, sollecitato dagli amici della rivista *Appunti di cultura e politica*, pubblicata a cura dell'associazione "Città dell'Uomo" (creata nel 1985 a Milano da Giuseppe Lazzati).

Su *Polis Legnano* pubblichiamo ampi stralci di questo articolato contributo.

Cogliamo anche l'occasione per segnalare di nuovo ai soci e agli amici di Polis la rivista *Appunti*, sempre ricca di articoli e riflessioni stimolanti. Per abbonarsi (quota annuale 23 euro; sostenitore 50 euro) si può effettuare un versamento sul c.c.p. n. 28011203, intestato a Città dell'Uomo, Largo Corsia dei Servi 4, 20122 Milano; oppure con bonifico bancario sul c.c. 02/3539 del Credito Artigiano (ag. 1 Milano), ABI 03512, CAB 01602 (specificando la motivazione "abbonamento Appunti" e mandando una mail di conferma all'indirizzo info@cittadelluomo.it). La rivista viene invece inviata automaticamente ai soci di Città dell'uomo.

qualità della dirigenza pubblica, che per crescere ha bisogno di contaminazioni culturali e della massima valorizzazione delle professionalità.

Si pone infine a tutti i livelli un problema fortissimo di controlli e contrappesi. Non ci scandalizziamo delle crescenti autonomie dei politici e degli alti funzionari pubblici nello spendere soldi di tutti. Ma occorre rafforzare il sistema dei controlli. Le assemblee rappresentative, soprattutto a livello locale, hanno perso molta di questa capacità e molto mordente negli ultimi anni. L'opinione pubblica è ondivaga. Il giornalismo spesso assente, talvolta colluso: sono eccezioni le inchieste serie su questi argomenti. Il cittadino ha l'arma del voto, ma a fronte della scarsa trasparenza il voto è spesso cieco. Il controllo amministrativo è sostanzialmente fermo a un modello burocratico in cui la questione fondamentale è la legittimità e la procedura, non il merito delle scelte. Non vogliamo parlare del controllo di legalità affidato in ultima istanza alla Magistratura: il problema non deve di-

ventare solo individuare le infrazioni al codice penale. Occorre una capacità di monitoraggio sociale più ampio della opportunità e della sensatezza dell'investimento pubblico. Di esperienze interessanti è pieno il mondo, a partire dalla rendicontazione sociale, per giungere alle più sofisticate (e complicate) esperienze di bilanci e progettazioni partecipate.

Ma il problema di una nuova governance della "cosa pubblica", che vuol dire niente di più e niente di meno di un riassetto complessivo del patto istituzionale è, a mio avviso, sempre più centrale. Probabilmente la risposta sta nel cominciare a praticare strumenti innovativi di governance, piuttosto che inventarsi nuove leggi e comitati di controllo.

Da questo punto di vista, ancora una volta, gli Enti Locali sono molto più avanti. Forse perché più vicini alle persone, forse perché di dimensioni ottimali. Ma sono più avanti. Valorizziamo la loro esperienza.

Investire sulla politica

Insomma, per uscirne, occor-

re niente meno che un grande investimento sociale sulla politica e sulla funzione pubblica, motivato, articolato, controllato e convinto. Per far questo occorre uno sforzo della politica di autoriformarsi, ma questo non basta. Ci vuole un lavoro molto più capillare. Un progetto culturale. Un progetto culturale di rinnovamento della politica e delle istituzioni nel mondo di oggi, adeguato alla complessità e alle sfide dell'oggi. Senza questo progetto culturale è difficile ottenere risultati adeguati dalla politica. Un nuovo progetto culturale nasce in una società vitale e da politici in grado di interpretarla, orientati a questo e non alla difesa personale. La difesa a riccio della classe politica, pur comprensibile, rende tutto più difficile... impedisce a monte il radicamento di progetti effettivamente competitivi. C'è spazio solo per un populismo spinto, che nessuna autoreferenzialità può fermare. Ma il populismo non produce risposte e alla lunga alimenta soltanto l'angoscia.

PAOLO PIGNI

La Redazione augura
buone feste
e buon 2008
a tutti i lettori di Polis